Secondo la stampa USA

Diem liquidato nelle prossime 48 ore?

Il « siluro » di De Gaulle avrebbe costretto gli Stati Uniti ad affrettare l'operazione

SAIGON, 31.

Le dichiarazioni fatte l'altro giorno da De Gaulle, con le quali il presidente francese lanciava una alternativa alle repressioni e alla guerra nel Vietnam del sud, e le misure adottate dal regime Diem a Saigon per consolidare il potere, hanno avuto l'effetto di un catalizzatore: hanno avuto, in altre parole, l'effetto di dimostrare agli Stati Uniti che essi non possono più consentirsi il lusso di manovrare cautamente a Saigon in attesa che la situazione si chiarisca e svolga per il meglio, ma che una scelta politica è urgente prima che l'effetto prodotto dalle parole di De Gaulle possa consolidarsi in iniziative concrete, o che il regime diemista prenda valide contromisure. L'impressione generale è ora che gli americani da due giorni, cioè da quando De Gaulle ha parlato, si trovino nel bel mezzo di una corsa contro il tempo, che entro pochi giorni, se non entro 48 ore, il centro di gravità della crisi possa tornare a spostarsi a Saigon.

Questa previsione è basata su una corrispondenza inviata al « *New York Times* » da David Halberstam, che ha finora dimostrato di essere il giornalista americano meglio informato su ciò che bolle nella pentola sudvietnamita. « Fonti diplomatiche estremamente informate — scrive il giornalista — dicono che gli americani hanno deciso che nessun governo che includa Ngo Din Nhu (il capo della polizia segreta n.d.r.) e sua moglie potrà vincere la guerra contro il comunismo, e che i Nhu non possono essere separati dal governo. Quindi, affermano queste fonti, gli Stati Uniti sono pronti a dare l'avvio ad una azione che potrebbe condurre al rovesciamento del governo ».

La meccanica di questa azione sarebbe la seguente: Cabot Lodge chiederebbe a Diem — che, nota il giornale, per gli americani « è una figura molto più simpatica di Nhu », e che ha « intenzioni migliori dei Nhu » per quanto abbia « perduto qualsiasi popolarità » e non sia più « una figura politica seria » — di sbarazzarsi del fratello Nhu e della cognata. Diem naturalmente non potrebbe accettare questa richiesta, anche perchè è dubbio che egli abbia ormai il potere di farlo. E allora? Allora, scrive il giornalista, « molti osservatori ritengono che gli americani daranno il via ad elementi-chiave del mondo militare e diranno loro, in sostanza, che essi vogliono un nuovo governo, che il loro appoggio non è per la famiglia Ngo ma per la causa del Vietnam, e che un nuovo governo continuerà a godere dell'appoggio americano... Alcune fonti si attendono un cambiamento entro 48 ore. La tempestività è ora considerata estremamente importante. Gli americani temono infatti che il governo diretto in effetti da Nhu, possa tentare di agire contro gli americani e gli elementi dissidenti se sentisse una seria minaccia al proprio potere ».

Significativamente, uno dei membri dell'opposizione pro-american a Diem, Pham Huy Coo (che vive a Parigi, dove si trova pure in esilio Trang Van Huu, l'uomo della soluzione neutralista e pro-francese), ha posto oggi ufficialmente la propria candidatura a successore di Diem, dichiarando di prevedere che « tra breve » l'esercito allontanerà Diem dal potere, e di essere pronto a recarsi a Saigon per formarvi un nuovo governo. Questo governo manterrebbe la stretta alleanza con gli Stati Uniti, e continuerebbe la guerra di repressione.

Queste scelte americane dimostrano che De Gaulle ha colpito proprio là dove il presidente francese voleva colpire e che, al di là delle manifestazioni semi-ufficiali che fanno oggi rassomigliare i commentatori americani ad altrettante vergini offese, ed alle sparate sulle « pugnalate all'alleato in difficoltà », a Washington si sente che nella situazione si sono inseriti nuovi fattori di estrema importanza. Ci si rende conto che ignorarli significherebbe condannare al rapido affossamento la politica americana nel Vietnam.

D'altra parte, nessuno crede che De Gaulle abbia agito solo per fare un dispetto all'« alleato in difficoltà »: egli ha soltanto colto il momento più propizio per ripetere pubblicamente ciò che già due anni fa (la circostanza è stata rivelata oggi da fonti americane) aveva fatto sapere in via confidenziale a Washington: e cioè che nessuna forza militare avrebbe potuto ristabilire le sorti di un regime sanguinario e corrotto quale quello di Diem, e che si imponevano soluzioni politiche.

A Saigon, la parola oggi è stata comunque al Governo. Si è svolta, nelle vie centrali della città, quella « manifestazione spontanea » in appoggio al governo che le « gangs » di agenti della polizia segreta e delle organizzazioni paramilitari dei coniugi Nhu andavano organizzando da parecchi giorni. La popolazione è stata letteralmente incanalata verso le vie centrali da reparti armati che avevano bloccato le vie laterali e secondarie, spingendo il flusso dei pedoni verso il centro. Ma è stato un grosso fiasco: mentre gli oratori parlavano inneggiando al governo, la folla, tra la quale erano numerosissimi gli agenti del governo, si divideva in capannelli e aveva tutta l'aria di occuparsi d'altro. Volti dimessi, nessun entusiasmo, né prima, né durante, né dopo la « manifestazione spontanea », alla quale hanno partecipato, secondo testimoni oculari, non più di 30.000 persone. La polizia ha detto dal canto suo che vi erano 200.000 persone: il senso delle proporzioni non abbonda a Saigon, di questi tempi... Altra novità: la pagoda di Xa Loi, con ancora i segni dell'invasione poliziesca, è stata restituita ad un gruppetto di buddisti sui quali il governo intende far leva per dimostrare che anche i buddisti si sono « rimessi in linea ».

Nuovi scontri a Filadelfia

«Qui abitano sporchi negri»

Ordigno incendiario contro la casa della famiglia Baker che ha osato installarsi in un quartiere « bianco »

FILADELFIA — Il veleno del razzismo non risparmia nemmeno i ragazzi, i quali, aizzati dai loro genitori, si sono uniti alla odiosa manifestazione inscenata a Folcroft contro l'ingresso di una famiglia negra in una casa sita in un quartiere « bianco ».

(Telefoto ANSA-« l'Unità »)

FILADELFIA, 31

Seconda giornata di scontri a Folcroft, sobborgo di Filadelfia, dove una famiglia negra ha rischiato giovedì sera di essere linciata dai razzisti nel momento in cui stava per prendere possesso della sua casa sita in un quartiere prima riservato ai bianchi.

Per il secondo giorno consecutivo un migliaio di razzisti (purtroppo vi erano anche numerosi bambini bianchi, ciò che conferma che il veleno del razzismo è assai profondo) si sono raccolti davanti alla casa dei Baker (così si chiama la famiglia negra) urlando ingiurie nei loro confronti e scagliando pietre. Ad un certo punto alcuni sconosciuti hanno lanciato anche un ordigno incendiario nell'interno dell'abitazione. L'ordigno ha provocato un inizio di incendio che è stato soffocato soltanto a fatica. I danni per fortuna sono minimi. Sulla facciata della casa, alcuni razzisti hanno anche dipinto con la vernice a grossi caratteri: « Qui abitano sporchi negri ».

All'arrivo di rinforzi di polizia chiamati d'urgenza tra agenti e razzisti sono scoppiati tumulti che hanno avuto il carattere di vere e propria sommossa. Naturalmente gli agenti si sono ben guardati dal ricorrere con i razzisti ai mezzi sbrigativi con i quali vengono disperse le dimostrazioni di negri. Infatti, nonostante l'impudenza dei razzisti, il capitano che comandava il contingente di polizia di Stato si è limitato a minacciare il ricorso all'impiego dei gas lacrimogeni per respingere i razzisti che attaccavano i suoi uomini con bottiglie e pietre. Soltanto quando la situazione è diventata insostenibile gli agenti hanno caricato la folla urlante dei razzisti a colpi di sfollagente e sono riusciti a bloccare il viale da una parte e l'altra della casa in modo da impedire ai razzisti di avvicinarsi di nuovo all'abitazione dei Baker. Almeno due persone sono rimaste ferite e sono state trasportate all'ospedale. La polizia ha arrestato quattro individui. Il capitano della polizia ha annunciato che verranno istituiti appositi turni di guardia per tenere a bada i razzisti.

Asturie

Scendono in lotta anche i minatori del ferro

MADRID 31.

Lo sciopero dei minatori spagnoli ha investito anche le miniere di ferro. Mentre finora — almeno secondo le scarse notizie trapelate — solo le miniere di carbone erano state colpite dallo sciopero in atto nelle Asturie da quasi due mesi, oggi sono entrati in lotta anche gli addetti di una miniera di ferro del Bacino di Ponferrada, nella provincia del Leon. La miniera, denominata « Wagner », la seconda in ordine di produzione della Spagna, è stata chiusa per ordine del governo franchista. La notizia che è giunta a Madrid superando la cortina di silenzio imposta dal governo, conferma che il movimento di lotta continua ad estendersi e che la cifra di 40000 lavoratori in sciopero pecca semmai per difetto. Infatti nella provincia di Leon le miniere chiuse sono diventate sette, mentre nelle Asturie sono una ventina.

D'altra parte i franchisti, che puntano sulla miseria e la fame per costringere i minatori alla resa, avrebbero intensificato nelle ultime ore la loro repressione. Essi intendono togliere dalla circolazione tutti coloro che vengono considerati i dirigenti dello sciopero nella speranza che quando lunedì saranno riaperte le miniere per 48 ore, i minatori privati dei loro capi tornino al lavoro. Ma le nuove repressioni potrebbero sortire l'effetto opposto, ed indurre i minatori ad intensificare la loro lotta. A meno che, all'ultimo momento, i franchisti rinuncino a riaprire le miniere per non ripetere la brutta figura di alcune settimane fa, quando i minatori si rifiutarono di riprendere il lavoro.

Wilson ad Amburgo

Ridurre le forze nell'Europa centrale

AMBURGO, 31

Il leader laburista inglese, Harold Wilson, giunto ad Amburgo per presenziare alle celebrazioni del centenario della socialdemocrazia tedesca, ha detto che il problema della Germania non può essere avviato a soluzione se non c'è, prima, un avvicinamento fra i due Stati tedeschi e il riconoscimento del carattere definitivo del confine Oder-Neisse. Wilson, che parlava in un grande comizio, ha propugnato una politica di disimpegno nell'Europa centrale da attuarsi attraverso una riduzione delle truppe e delle armi dislocate in quella regione. « Quello che cercheremo di ottenere attraverso i negoziati — ha precisato Wilson — è una serie di riduzioni — accuratamente controllate e bilanciate — delle forze armate e degli armamenti, incluso il ritiro delle forze armate e degli armamenti stranieri, dall'area dell'Europa centrale. In nessuno stadio dell'operazione la bilancia delle forze verrebbe a svantaggio dell'una o dell'altra parte ». Wilson si è detto pure convinto che una tale riduzione costituirebbe la prima seria prospettiva in vista della riunificazione della Germania.

Il leader laburista inglese ha pur espresso ancora una volta la sua opposizione alla prospettiva di un riarmo atomico della Germania occidentale.

Immediata e irritata è stata la reazione del partito di Adenauer che ha emesso un comunicato respingendo le tesi di Wilson che « non hanno valore ».

Belgrado

Dopo Krusciov Kadar in Jugoslavia

BLED, 31

Dopo l'intensa giornata di ieri, Krusciov e Tito si sono presi oggi una giornata di vacanza, con una piccola gita nella zona dei laghi sloveni. Una giornata, quindi, senza particolari avvenimenti politici. Due fatti tuttavia vengono messi in relazione con la presenza di Krusciov in Jugoslavia: il primo è la partenza, annunciata per domani, del ministro degli Esteri Popovic per Varsavia. Popovic come è noto ha partecipato attivamente ai colloqui di Brioni. Il secondo fatto è il prossimo arrivo (il 4 settembre) del Primo ministro ungherese Kadar a Vojvodina dove si fermerà alcuni giorni in vacanza e incontrerà Tito.

Entrambi questi contatti erano già fissati da tempo ma evidentemente si era tenuto conto, nello scegliere le date, del viaggio del Premier sovietico. Per quanto tuttociò rientri nella normalità gli osservatori politici sottolineano questo intensificarsi di incontri tra i governi e i capi dei partiti dei paesi socialisti.

Contemporaneamente si conferma in via ufficiosa che durante il suo prossimo viaggio nell'America Latina, Tito si recherà anche a Washington.

Caracas

Sei patrioti evadono dall'ospedale

Fitta serie di audaci colpi delle FALN, quasi tutti andati a segno

CARACAS, 31

Sei patrioti prigionieri sono evasi oggi da un ospedale militare, dopo un breve ma nutrito scontro a fuoco con i soldati di guardia. Tra i sei, che hanno compiuto quest'audace evasione si trova Luben Petkoff, uno dei capi dell'insurrezione militare di Puerto Cabello.

Come si ricorderà, nel giugno 1962 la guarnigione di questo porto, situato a neanche cento miglia ad ovest della capitale, si era ribellata, tentando di rovesciare con le armi il regime di Betancourt. Il tentativo fu represso nel sangue.

La rivolta era capeggiata da ufficiale dell'ala nazionalista dell'esercito. Successivamente organizzatisi in un gruppo d'azione politico, molti militari hanno raggiunto le file dell'opposizione e insieme con i comunisti, i membri del MIR (Movimiento de Izquierda revolucionaria) e altre forze democratiche hanno costituito il Fronte di liberazione nazionale, assumendo compiti di alta responsabilità nell'azione militare delle FALN, le Forze armate di liberazione.

Luben Petkoff, stava scontando una condanna a diciotto anni di carcere. Il ministro degli interni Manuel Mantilla ha dichiarato che Petkoff e i cinque suoi compagni potrebbero essere stati aiutati nell'evasione da un distaccamento delle FALN operante dall'esterno. La ipotesi ha un sicuro fondamento nel fatto che ormai le FALN hanno dimostrato di essere espertissime in imprese di questo genere, che richiedono audacia, sangue freddo e un notevole appoggio da parte della popolazione.

Giovedì scorso, otto patrioti travestiti da medici erano penetrati in un altro ospedale, a Ciudad Bolivar, riuscendo a liberare un loro compagno Pedro Carrasco, ricoverato in stato d'arresto per gravi ferite riportate in un'esplosione accidentale. A Maracay, otto uomini che il governo presume fossero delle FALN hanno attaccato un altro ospedale, impossessandosi dell'equivalente di sei milioni di lire.

In un villaggio presso Cumana, un patriota è rimasto ucciso e altri tre sono stati catturati in un fallito assalto a una stazione di polizia. Nel combattimento, secondo fonti governative, due poliziotti sono rimasti feriti. In altri due villaggi vicini, però, i patrioti sono riusciti ad impadronirsi di due posti di polizia e hanno portato via tutte le armi.

DALLA PRIMA PAGINA

Ippolito

il suo tono drastico, anche per la stretta correlazione che esso stabilisce tra le notizie pubblicate dai giornali ed eventuali responsabilità del professor Ippolito, accreditando in partenza la veridicità di quelle notizie.

E' facile osservare che ben altri scandali di dominio pubblico non hanno trovato ministri democristiani altrettanto solleciti (anche perchè erano appunto i ministri, come fu il caso di Togni per Fiumicino, ad esservi interessati). Sicchè in questo nuovo zelo, che di per sè potrebbe essere lodevole, non è difficile scorgere l'esplodere di una rissa intestina al centro-sinistra.

Il carattere del comunicato ha lasciato correre il dubbio che anche al lavoro della commissione d'indagine — non si sa come composta — Togni intenda affidare un compito limitato alle notizie scandalistiche rese note in questi giorni. Invece, il meno che si possa pretendere è che l'indagine tocchi tutti gli aspetti della vicenda: quelli che riguardano l'operato del professor Ippolito; quelli che concernono gli impegni finanziari dello Stato e il loro giusto impiego; quelli che si riferiscono ai rapporti del CNEN con i monopoli privati (a cominciare dalla Fiat e dalla Montecatini), impegnati a distogliere dal fine pubblico la ricerca nucleare e quella scientifica in generale per conseguire scopi di subordinazione dell'ente pubblico ai loro interessi e alla loro politica; quelli che di conseguenza investono la responsabilità dell'ex ministro dell'industria e predecessore di Togni, on. Colombo (il quale, ieri, si è limitato a far sapere, per via di corridoio, che l'impianto nucleare creato a Rotondina, nel suo collegio elettorale, è sorto solo perchè la zona è ricchissima delle acque necessarie al funzionamento del centro di ricerca).

Da diversi segni, si è capito che è proprio una vera inchiesta che il governo e la DC temono sopra ogni cosa. Leone non ha fatto smentire, a questo proposito, le indiscrezioni secondo cui il governo non vuole sollevare problemi di « natura politica » in rapporto al CNEN, dietro il facile e ipocrito schermo che il suo è un ministero che ha pure e semplici funzioni « amministrative »! Questa giustificazione non ha neppure il pregio di essere intelligente. Seppure si volesse limitare il discorso ai problemi di moralizzazione che con tanto ardore l'on. Saragat ha sollevato, il governo « amministrativo » dell'on. Leone ha un vasto campo d'indagine nel quale può mietere a piene mani. L'on. Leone era ancora presidente della Camera quando grazie al suo intervento fu sciolta, con motivazioni per lo meno discutibili, la commissione antimonopolio che stava mettendo il naso nei mille miliardi della Federconsorzi.

Non risulta, tra l'altro, che nei colloqui che egli ha avuto col presidente della Corte dei Conti in questi giorni, abbia toccato il tasto dei « conti » di questo proverbiale pascolo di Bonomi e della Democrazia cristiana. E non risulta neppure che le giuste preoccupazioni di moralizzazione abbiano esteso i suoi interessi di presidente del Consiglio ad altri scandali, come quello dei medicinali. E non si sa ancora se nei colloqui che egli ha avuto col suo ministro dell'Industria, on. Togni, uomo di nota esperienza in questo campo, autore del fermo documento di condanna del segretario del CNEN, siano stati risolti alcuni interrogativi rimasti in sospeso fin dal tempo in cui Togni era ministro dei Lavori pubblici e riguardanti, tra l'altro, i tracciati della autostrada del Sole, nei pressi di Roma e anche lontano da Roma.

A proposito del comunicato ministeriale, è facile capire che esso non è il frutto di una personale iniziativa di Togni. Il ministro ha concordato il comunicato con Leone, che ha fatto una rapida comparsa a Roma l'altra sera o ieri mattina interrompendo il supplemento di vacanze che si è preso. A quanto pare, Ippolito è stato preavvertito del provvedimento personalmente da Leone, col quale si sarebbe visto dopo il colloquio Leone-Togni. E' quasi certo che anche Moro fosse a conoscenza della sospensione di Ippolito, dal momento che egli ha visto due giorni fa Leone a Terracina, da dove rientrerà stamane, abbreviando le sue vacanze marine per far fronte agli sviluppi politici della vicenda.

Nella polemica si inserisce indirettamente una intervista rilasciata alle agenzie dal prof. Italo Quercia direttore dell'impianto nucleare di Frascati, fermo da trenta giorni per mancanza di mezzi. Nella sua lunga intervista, il prof. Quercia afferma che se i nuovi finanziamenti non arriveranno al più presto, prima della fine del 1963, « non solo i programmi futuri, ma anche quanto è stato fatto sino ad ora a Frascati andrà danneggiato o distrutto ». L'intervistato auspica anche una legge sulla programmazione della ricerca in Italia.

INTERVISTA MALAGODI Una nuova intervista di Malagodi a un quotidiano milanese accenna anche alle vicende di queste ultime settimane e conferma come dietro il problema sollevato da Saragat si impongano importanti questioni di scelta politica, all'ordine del giorno già oggi, ma destinate ad entrare nel vivo alla ripresa parlamentare e soprattutto quando si riaprirà il discorso sul futuro governo. Malagodi si serve della linea scelta da Saragat per sollevare il problema del CNEN, riproponendo una maggiore subordinazione degli enti pubblici ai monopoli privati. Tipica l'affermazione, contenuta nell'intervista, che « l'affare nucleare è una piccolezza di fronte all'ENI e all'ENEL ». Con evidente riferimento alle prossime trattative politiche, Malagodi invita ad immaginare cosa diavolo succederebbe « con tutta l'agricoltura italiana affidata agli enti di sviluppo e tutta l'edilizia in mano agli enti municipali per le aree e le costruzioni ». Il resto dell'intervista è un chiaro tentativo di prepararsi una base elettorale nell'eventualità di nuove elezioni, giacché Malagodi invita a diffidare, oltre che di Fanfani e Moro, anche di Saragat, che Malagodi aggiunge ai suoi antagonisti elettorali proprio per il tentativo che Saragat sta facendo di presentarsi come il suo « erede ».

Sul piano parlamentare è da aggiungere la presentazione alla Camera di due interrogazioni sui problemi nucleari: una di Malagodi e dell'industriale Marzotto, l'altra dei missini.

Alto Adige

agli esteri Steiner (il quale ha detto fra l'altro che la sentenza « varrà anche a scuotere la fiducia della popolazione sudtirolese nella protezione legale e nella giustizia dello Stato italiano »), dal governo regionale del Tirolo e dal Partito popolare (la DC austriaca), che hanno parlato di « legittima indignazione » di fronte alla assoluzione dei carabinieri accusati di sevizie.

In questa situazione, si comprende come l'inasprimento della polemica abbia creato un terreno favorevole ai gruppi sciovinisti e neonazisti austriaci, i quali hanno profittato dell'occasione per compiere una serie di gesti vandalici, a Innsbruck, contro alcune auto italiane che sono rimaste danneggiate, e poi, nella stessa città, per organizzare una dimostrazione contro il nostro Consolato. Alla dimostrazione hanno preso parte tre o quattrocento persone alcune delle quali provenienti dalla Baviera, che hanno lanciato sassi contro le finestre dell'edificio e tentato di penetrarvi. Sia il consolato che l'Ambasciata italiana a Vienna hanno inoltrato una ferma protesta alle autorità austriache; analoga protesta era stata in precedenza formulata dalla Farnesina all'incaricato d'affari austriaco a Roma per le dichiarazioni del governo regionale tirolese e del sottosegretario agli esteri Steiner.

Una volta deplorate le violenze dei neofascisti austriaci e le intemperanze della stampa di Vienna, quello che occorre dire è però che a una più esatta comprensione del significato della sentenza di Trento non contribuisce neanche la stampa italiana: senza distinzione, si può dire, dai fogli di estrema destra ai grandi organi di informazione, ai giornali di ispirazione governativa, si commentano le conclusioni del processo ai carabinieri in chiave ottusamente nazionalistica, con l'esaltazione dell'« onore ristabilito » e con ammonimenti a chicchessia di non tentare più la benché minima critica al comportamento delle forze di polizia. Con questi toni provocatori si rischia davvero di dare nuova esca al terrorismo, di avviare una reazione a catena di violenze che, se non fanno gli interessi degli altoatesini, tantomeno rispondono a quelli dell'Italia.

Siamo soddisfatti di non aver unito la nostra voce (unica, con pochissime altre eccezioni) a questo stonatissimo coro. Abbiamo seguito dall'inizio alla fine il processo di Trento non con l'animo di chi richiedeva dalla giustizia italiana una manifestazione patriottarda, bensì auspicando che essa dimostrasse la sua capacità di porsi al di sopra di qualsiasi suggestione e di valutare fatti e responsabilità indipendentemente dalle qualifiche di chi li ha commessi.

Oggi più di ieri siamo convinti che fosse la posizione giusta, nell'interesse dell'Italia in primo luogo. Non giova a nessuno che risentimenti e speculazioni inaspriscano vieppiù la situazione dell'Alto Adige. Solo la trattativa franca e leale e la comprensione dei rispettivi punti di vista in uno spirito sinceramente democratico, può aiutare a risolvere un problema che si trascina ormai da troppi anni. Si dice che la famosa quanto misteriosa « commissione dei diciannove » è giunta a positive conclusioni: si rendano note quelle conclusioni, col proposito di dare mano alle iniziative parlamentari necessarie e attuabili e non di farne strumento di ulteriori inganni e rinvii. Si parla da tempo di un altro incontro italo-austriaco. Venga fissata la data di quell'incontro e vi si partecipi per concordare dei fatti e non per spendere solo delle parole. Bisogna rompere prima di tutto la spirale del sospetto, della sfiducia, del risentimento.

l'editoriale

tito una sfida « democratica » e dimostrare la loro capacità a risolvere i problemi del nostro paese. Ma questi propositi non ci disturbano, finché non diventano rifiuto preliminare di ogni sostegno comunista, perché allora questo atteggiamento si risolve a tutto vantaggio della conservazione sociale e politica. Ma al di là delle intenzioni polemiche, resta il fatto che una linea di rinnovamento strutturale corrisponde ad improrogabili esigenze oggettive del paese, e noi preferiamo batterci su un terreno più avanzato, in un paese in pieno sviluppo economico e politico, sicuri che in questo modo si può portare avanti, nell'interesse dell'Italia e con il concorso della maggioranza del popolo, un'opera di trasformazione democratica e di avanzata verso il socialismo.

IL PROBLEMA da me posto a Ravenna riguarda appunto quei gruppi e quegli uomini che sono oggi oggetto della pesante offensiva condotta da Saragat. Vogliono essi battersi per la difesa delle posizioni che hanno sostenuto? Se intendono farlo, questo è il momento. Ma se vogliono battersi con una prospettiva di successo finiranno con l'incontrarsi con la nostra iniziativa. Non si tratta di appelli frontisti ma del riconoscimento di una convergenza oggettiva. Se per timore di incontrarsi con noi, essi rinunceranno a battersi con il vigore necessario finiranno con l'essere inesorabilmente sconfitti, e poi accantonati ed espulsi dalla vita politica italiana. La destra non perdona. L'offensiva di stampa condotta oggi contro i « programmatori » ricorda per virulenza quella condotta alla vigilia della marcia su Roma contro i « rinunciatari », Nitti, Sforza, Bissolati, Amendola. Perfino un anticomunista come Guy Mollet si è dovuto accorgere che se vuole mantenersi aperta una prospettiva non può rifiutare l'incontro con i comunisti e il loro sostegno.

Oggi la crisi del centro-sinistra divide tutti i partiti della vecchia coalizione. La linea di demarcazione passa all'interno di ogni partito. Gruppi minoritari, quelli che si oppongono alla linea Moro-Saragat? E' da vedersi. Intanto, all'interno del PSI fu Pieraccini che rappresentò una posizione minoritaria, favorevole all'accordo della Camilluccia ma sconfitta dalla maggioranza del CC. E Fanfani e Pastore sono su posizioni minoritarie finché rinunciano a battersi, giacché dipende in definitiva dal loro atteggiamento il dissolvimento dell'equivoca maggioranza di Napoli, come è apparso dall'ultimo Consiglio nazionale della DC.

COMUNQUE, una linea politica di rinnovamento non può affermarsi senza lotta. Questo è l'errore principale di Nenni, di pensare di poter procedere d'accordo con tutta la DC, e di portare avanti una operazione indolore, senza rischi e senza tensione. In questo modo si finisce con l'accettare inevitabilmente la capitolazione. Rischi e tensioni sono inevitabili, le resistenze conservatrici accanite, ma la lotta può essere vinta, a condizione che si voglia condurla con tutte le forze disponibili. Perché le grandi speranze suscitate dalla svolta del '62 sono una realtà, una forza che può essere mobilitata. E vi sono problemi che si aggravano di giorno in giorno, anche quelli sollevati da Saragat (casa, scuole, assistenza, trasporti) ma che non possono essere avviati a soluzione senza una svolta radicale, che segni l'inizio di una politica di programmazione democratica, alternativa all'espansione monopolistica. Eppoi c'è la situazione internazionale che si muove lentamente verso una distensione, e che sollecita una posizione nuova dell'Italia per una politica estera di pace e di sicurezza.

Per conto nostro, noi comunisti questa lotta rinnovatrice intendiamo condurla, facendo appello all'unità delle grandi masse popolari. Tutti coloro che vorranno portare avanti una battaglia di rinnovamento sanno che possono contare sul nostro appoggio, anche per ogni limitato progresso. Gli uomini dei partiti di sinistra che ci hanno lanciato la « sfida democratica », e che hanno la legittima ambizione di affermare una funzione rinnovatrice dei loro partiti, riflettano se conviene loro, per timore del necessario incontro coi comunisti, farsi sconfiggere senza lotta, lasciando solo a noi comunisti il compito di batterci per il rinnovamento democratico del paese.

Estrazioni del lotto

Estraz. del 31-8-63

						Enalotto
Bari	59	76	39	63	11	x
Cagliari	84	76	26	60	13	2
Firenze	18	43	85	33	64	1
Genova	55	51	25	60	50	x
Milano	73	74	18	40	19	2
Napoli	84	58	56	47	87	2
Palermo	26	82	37	75	74	1
Roma	49	8	85	48	51	x
Torino	63	84	57	30	21	2
Venezia	50	81	39	25	62	x
Napoli (2. estrazione)						x
Roma (2. estrazione)						1

Il monte premi è di lire: 67.140.065. Ai « 12 » andranno lire 6.714.000; ai 119 vincitori con punti undici lire 100.200; ai 1215 « dieci » lire 10.500.

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero (7 numeri): annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - L'UNITA' + RINASCITA + VIE NUOVE (Italia): 7 numeri annuo 18.500, 6 numeri annuo 16.500 - (Estero): 7 numeri annuo 33.000, 6 numeri annuo 29.500 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 22.900, 6 numeri annuo 20.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.000, 6 numeri annuo 37.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19